

COMUNITA' PASTORALE S. CROCE - S. GIOACCHINO

Cammino in preparazione al Congresso Eucaristico Diocesano 2017

16 ottobre 2016 1° TAPPA: *Lectio Divina* sul testo del Vangelo di Matteo 14, 13-21

Sintesi dell'introduzione storico- teologica sull'evento del CED tenuta dal Parroco.

Un Congresso Eucaristico vuole essere una ricalibratura sul mistero centrale e fontale della vita della Chiesa: "Il mistero della Chiesa si risolve nel mistero dell'Eucaristia e il mistero dell'Eucaristia è già in sintesi il mistero della Chiesa" (G. Biffi, *Per la vita del mondo*, 1987).

La scadenza decennale delle celebrazioni eucaristiche per le parrocchie urbane risale al secolo XVI ed è dovuta al Card. Gabriele Paleotti: sono le ben note decennali eucaristiche. La medesima periodicità è stata poi estesa dal Card. Nasalli Rocca ai Congressi Eucaristici diocesani a partire dal 1927. Ogni anno "sette" la Chiesa verifica e ripensa se stessa alla luce del mistero dell'Eucaristia.

L'occasione di tali congressi comporta anche una diagnosi sul momento storico: "Come impostare il rapporto tra il dono di Dio e la storia? Tra la Messa e il resto della vita?" (G. Dossetti)

L'orizzonte è la grande folla dell'umanità, di cui anche noi siamo parte, carica di bisogni e ferite, che prende la forma di "città", cioè della società organizzata nelle forme attuali. Tutto il popolo di Dio è coinvolto per divenire un popolo di discepoli-missionari.

Sintesi degli Interventi dei presenti

La compassione di Gesù. Il programma era diverso: ritirarsi un po' in disparte con i discepoli, riposarsi un po', forse pregare in intimità col Padre. Ma davanti alla folla desiderosa di ascoltarlo Gesù non bada a se stesso, non si tira indietro accampando l'umanissimo bisogno di riposo. Nel suo cuore prevale sempre l'amore che si manifesta ora come compassione per tutta quella folla smarrita e assetata di parole di vita. Un esempio e un monito anche per il nostro apostolato.

Il deserto diventa luogo di vita, il luogo dove il Signore guida il suo popolo fuori dalla schiavitù.

Il Signore si fa sempre vicino all'uomo nella concretezza della sua vita. Anche in questa circostanza è partito da un bisogno immediato: la fame della folla. Da qui procederà, poi, l'insegnamento spirituale sul pane di vita eterna. Si pone anche a noi questo paradigma: le opere di misericordia spirituali non sono separabili da quelle corporali, come abbiamo meditato nell'anno giubilare della misericordia appena concluso.

C'è il ruolo dei discepoli e c'è l'intervento di Gesù, entrambi necessari. La proposta dei discepoli prescindeva da Gesù ed evitava un loro impegno diretto, un ripiego un po' di comodo. Per Gesù, invece, la soluzione non è da cercare in un ritorno a ciò da cui si è

usciti. Ai discepoli viene chiesto di mettersi in gioco: debbono portare a Gesù tutto quello che hanno, non importa se è poca cosa. Il pane che sazia nel deserto e nella notte non è quello che si compera: come dice il salmo, viene dato agli amici del Signore nel sonno. Ricordiamo il discorso della montagna: “Non preoccupatevi di quello che mangerete.....”. Il miracolo presuppone sempre la fede e l’obbedienza assoluta alla voce del Signore. La sua potenza rende addirittura sovrabbondante il nostro poco: raccolsero dodici ceste di avanzi. Ma senza Gesù i cinque pani e i due pesci restano cinque pani e due pesci. Riflettiamo sulla necessità di portare al Signore ogni bisogno, accompagnato dal massimo nostro impegno, e sull’importanza del donare, del non tenere per sé. Solo ciò che viene donato può essere moltiplicato. Per analogia riflettiamo sul ruolo dei laici e dei presbiteri nella Comunità.

Nel testo che stiamo meditando, “Date loro voi stessi da mangiare”, i discepoli sono evidentemente il soggetto dell’azione. Eppure, è suggestivo pensare che possa trattarsi anche di un invito a fare di se stessi cibo da donare agli altri. Ma che cibo siamo noi? Un brodo di dado o un brodo di cappone? Per essere un cibo davvero sostanzioso dobbiamo essere in comunione vitale con Gesù. Si sviluppa il tema del vivere la propria vita come servizio ai fratelli.

Nulla di quei pani deve andare perduto, perché ogni briciola è dono, segno di amore infinito. Attenzione allo spreco, allo scarto: costante monito di Papa Francesco.